



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



11 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA

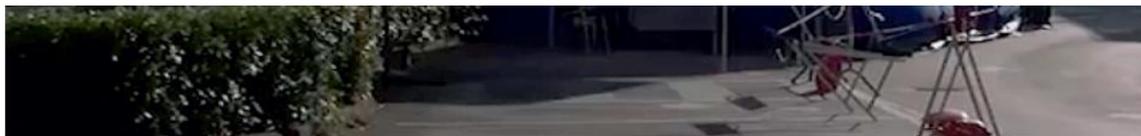


MICHELE BARBAGALLO

Un altro decesso per covid-19 all'ospedale Maggiore di Modica. E' purtroppo deceduto un uomo di 77 anni che era ricoverato al reparto di malattie infettive. Era di Rosolini e le sue condizioni di salute si sono improvvisamente aggravate. Aveva anche un quadro clinico che aveva manifestato complicazioni pregresse, fanno sapere dall'Asp.

Salgono, per fortuna lentamente, i casi di positività al coronavirus nella provincia di Ragusa. Secondo i dati diffusi ieri pomeriggio dalla Regione sono 52, dall'emergenza iniziale, i contagiati da coronavirus. Secondo i dati forniti dall'Asp, sono 5 le persone guarite e 5 le persone decedute. Due pazienti, intanto, sono stati dimessi dal reparto di malattie infettive di Modica. Si registra inoltre un nuovo ricovero proveniente da Noto mentre si è in attesa di capire se c'è un nuovo contagiato a Ragusa, un commerciante. Tra i positivi un migrante dell'hotspot di Pozzallo, giunto nella mattinata di giovedì e il cui tampone ha dato esito positivo giovedì sera. E' asintomatico ed è adesso isolato all'interno della struttura hotspot al porto dove si stanno seguendo le procedure previste di sanificazione e di controllo degli operatori sanitari. A gli stessi verrà effettuato il tampone nei prossimi giorni.

L'Azienda Sanitaria di Ragusa ha informato le Asp di Palermo e Agrigento ai fini di una sorveglianza epidemiologica su eventuali contatti stretti con operatori. Preoccupazione sui migranti viene espressa anche dal governatore Nello Musumeci secondo cui, in una nota diffusa al premier Conte, "c'è il fondato timore che nelle prossime settimane, favoriti dal bel tempo, possano registrarsi sulle coste siciliane consistenti sbarchi autonomi di migranti. Chiedo perciò al governo nazionale di intervenire con tempestività per evitare che la incontrollata gestione del triste fenomeno possa determinare tra la popolazione dell'Isola l'acuirsi di un clima di ten-



Una vittima e un migrante positivo fanno salire i numeri e la tensione



Il reparto del Maggiore e, sopra, la tenda del triage all'esterno

sione già abbastanza alto".

Secondo il governatore regionale "c'è la possibilità di venire a creare una promiscuità, sul piano sanitario, assai pericolosa per gli stessi ospiti e per gli operatori". Il governatore siciliano chiede al premier "l'impiego di una idonea nave ormeggiata in rada in cui trattenere i migranti per la necessaria quarantena, prima di essere ricollocati nei Paesi membri dell'Ue".

Intanto da ieri sono entrati in funzione i punti di prelievo tamponi a Scicli, Comiso e Ragusa presso i

quali si sono recati cittadini contattati dall'Asp per effettuare il prelievo. Le attività proseguiranno nei prossimi giorni.

Fino a giovedì sera sono stati effettuati quasi 1300 tamponi a cui si aggiungono i numerosi prelievi, fatti ieri. Sono in attesa di essere processati dal laboratorio dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa ben 200 tamponi.

Purtroppo sui social girano non solo notizie infondate ma anche vere e proprie falsità che fanno male nell'as-

surda caccia all'untore. A Modica, dove è morta la donna residente in contrada Montesano, da qualche ora sono finite informazioni errate nel tritacuto dei social. C'è chi ha addirittura sostenuto che il compagno della donna morta, un bracciante agricolo romeno che adesso si sta prendendo cura dell'anziana suocera, sarebbe risultato infetto e oltre lui anche altri familiari. Tra loro, sempre secondo le voci diffuse, anche i nipoti della donna morta che però ieri hanno subito smentito in un'intervista nel tg di Videomediterraneo considerato tra l'altro che uno dei due ha una macelleria in città e i clienti hanno quasi tutto disdetto gli ordini già effettuati per la carne di Pasqua. "Non è vero nulla - ha detto Cristian, uno dei due nipoti - Non siamo infetti e tra l'altro mio fratello, che ha la macelleria, non ha avuto alcun contatto con mia zia da molti mesi. Adesso non solo chi ha messo queste voci infamanti in giro sta creando un danno a tutti noi, dopo il grave lutto e la perdita di nostra zia, dunque con un dolore enorme, ma sta anche di fatto mandando all'aria l'attività commerciale di mio fratello con le disdette improvvise delle prenotazioni. Assurdo comportarsi così".

Per precauzione tutti i familiari saranno comunque sottoposti a tampone. Restano in attesa delle indicazioni dell'Asp.

CHI CHIAMARE Ecco i numeri dell'emergenza

NUMERI SANITÀ

Numero verde regionale coronavirus 800.45.87.87
Numeri telefonici emergenza Covid-19 sms o Whatsapp: 3669303612; 3669303617; 3669302528
Centralino Asp 7 di Ragusa ospedale Giovanni Paolo II: 0932600111
Ospedale Maggiore di Modica Centralino: 0932-448111
Ospedale Guzzardi di Vittoria: 0932-981111
Pronto soccorso 118

FORZE DELL'ORDINE

Carabinieri 112. Comando provinciale - Comando Reparto Operativo - Comando Compagnia: centralino 0932-624922, 0932-621010; Comando Stazione Ragusa Ibla: 0932-621152; Comando Stazione Marina di Ragusa: 0932-239095.
Guardia di finanza numero di pubblica utilità 117. Comando Provinciale - Nucleo Polizia economico finanziaria: Centralino 0932 - 621004 - 0932-621318; Tenenza di Modica: 0932-941069; Tenenza di Pozzallo: 0932 - 958459 - Compagnia di Vittoria 0932 -981894.

Ragusa: circa un milione per le emergenze sociali Alle imprese 300 mila euro

Fondi da Stato e Regione. Cassì: «Pronti all'utilizzo con buoni spesa»
E per l'economia risorse comunali, poi le royalties e il fondo di riserva

LAURA CURELLA

RAGUSA. Attesa nei prossimi giorni al Comune di Ragusa la prima tranche dello stanziamento regionale, circa 430 mila euro destinati alla solidarietà alimentare e all'acquisto di beni di prima necessità. «Siamo tra i pochi Comuni ad avere approvato il bilancio preventivo entro i termini di legge - ha ribadito il sindaco Peppe Cassì - quindi abbiamo inviato a Palermo il modello di adesione certi di poter operare una variazione di bilancio e rendere immediatamente disponibili questi fondi».

In che modo utilizzarli? «Ieri, come consiglio regionale di Anci, abbiamo avuto un ampio videoconfronto con l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, e alle Autonomie locali, Bernadette Grasso. Si tratta di somme che verranno distribuite con il meccanismo già rodato dei buoni pasto». Il sindaco ibleo ha inoltre chiarito che le 540 mila euro arrivate da Roma copriranno il sostegno delle famiglie in difficoltà per 5-6 settimane al massimo. «Questa la stima, poi inizieremo ad utilizzare i nuovi fondi garantiti dalla Regione. In ogni caso tutte le richieste dei cittadini che ne hanno diritto, saranno garantite».

Altra questione, il sostegno alle imprese. «Durante il confronto è stato ribadito che il sostegno economico dei Comuni può essere minimo. Il nostro primo compito sarà quello di attivare tutti i meccanismi utili al comparto produttivo, conoscendo il nostro territorio ed individuando le priorità di azione, agevolando l'impatto delle risorse stanziare da Stato e Regione». Dal punto di vista delle risorse, il Comune attiverà una prima misura di sostegno prevedendo un capitolo in bilancio di 300 mila euro. «Si tratta di un primo blocco di aiuti, stiamo valutando di attingere in un secondo tempo ai fondi royalties nonché al fondo di riserva. All'inizio della prossima

➔ Dapprima si utilizzeranno i fondi nazionali e poi quelli regionali. «Aiuti garantiti a tutti»

settimana approveremo in Giunta un atto di indirizzo sulle priorità e le nostre aree di intervento. Dopo Pasqua approveremo anche il Consuntivo 2019 nonché il Peg».

Nel frattempo, sindaco, assessori e



maggioranza consiliare di Palazzo dell'Aquila hanno diffuso un video messaggio di auguri alla cittadinanza confezionato dall'assessore Ciccio Barone. «È chiaro che ricorderemo per sempre questa Pasqua del 2020. La ri-

corderemo come una Pasqua di sofferenza, di tristezza, ma anche la Pasqua che ha cambiato in meglio alcuni nostri comportamenti», sono alcune considerazioni del primo cittadino. Nel video nessuna presenza delle opposizioni che ieri hanno rivendicato la propria funzione. «I componenti del Consiglio - ha detto il capogruppo del M5s Sergio Firrincieli - rivendicano la propria funzione, essendo stati eletti dal popolo, di pubblici ufficiali. Chiedo, dunque, con forza al presidente Ilardo di farsi parte attiva nel permettere ai consiglieri di essere coinvolti nelle varie pratiche di aiuto e sostegno alla cittadinanza, rispondendo perché no, alle chiamate d'aiuto cedendosi perfino da fare per la distribuzione dei pacchi alimentari o dei buoni spesa. In questo momento noi ci sono colori politici che tengano».

Il malumore pare aleggi anche su qualche esponente di maggioranza. Secca la replica di Ilardo: «Condivido la scelta dell'amministrazione di evitare il coinvolgimento diretto della politica nei meccanismi interni alla macchina di assistenza contro l'emergenza covid-19. Ciò non toglie che ciascuno, come singolo cittadino, possa dare una mano. Nel mio privato ho deciso di collaborare con la Caritas per l'impacchettamento delle scorte alimentari. Ognuno, secondo coscienza, può dare una mano. Ritengo che da alcune settimane sia il momento del fare più che degli appelli».

ISPICA

Solidarietà alimentare, il Comune coinvolge le parrocchie cittadine

ISPICA. La Giunta municipale, adottando la delibera numero 41 - Emergenza Covid 19 - Solidarietà alimentare, attribuzione contributo per venire incontro alla necessità di persone indigenti sottolinea che la Protezione civile assegna al Comune di Ispica a titolo di fondo di solidarietà alimentare la somma di 148 mila 662 euro. E il Comune ha inteso utilizzarli chiamando in causa gli enti caritatevoli ed ha inteso coinvolgere le realtà ecclesiali della città per un importo di 34 mila euro per acquistare e distribuire generi alimentari e prodotti di prima necessità. Sette le parrocchie che sono state coinvolte: parrocchia Santuario Maria Santissima del Carmine, Parrocchia Chiesa Madre S. Bartolomeo, Convento Santa Maria di Gesù, Parrocchia San Giuseppe, Parrocchia Madonna delle Grazie, quattro mila euro; Per l'Unità Pastorale SS. Annunziata - Sant'Antonio Abate e per l'Unità Pastorale Parrocchia Santa Maria Maggiore - S. Anna, sette mila euro. La delibera è stata dichiarata di immediata esecutorietà. E domani i fedeli affronteranno la ricorrenza della Santa Pasqua quanto mai indimenticabile, difficile veramente pensare il corso Garibaldi vuoto, negli anni gremito di folla per il sempre atteso "ncuontru" fra il Cristo Risorto e la Madonna. Insomma, una situazione completamente differente e nuova rispetto al solito.

GIUSEPPE FLORIDIA

Modica: anche i droni in azione contro i furbetti della scampagnata proibita

In campo tutte le pattuglie delle forze dell'ordine per scoraggiare gli spostamenti temuti sia domani che per Pasquetta

CONCETTA BONINI

MODICA. Se si potrà imporre un regime più rigido della "tolleranza zero", il sindaco Ignazio Abbate lo imporrà: per Pasqua e Pasquetta guai a chi tenterà di muoversi nel territorio di Modica, perché - come già il primo cittadino aveva lasciato intendere - si farà ricorso a ogni forma possibile di controllo per blindare tutto e impedire qualsiasi tentativo da parte dei cittadini di riunirsi ugualmente con parenti ed amici per festeggiare.

Ci saranno anche alcuni droni a coadiuvare il lavoro delle Forze dell'Ordine e della Protezione Civile: sorvoleranno il territorio modicano con particolare attenzione a zone di campagna e mare per rilevare assembramenti anomali. In pochi minuti, rilevata l'infrazione, arriverà la pattuglia per elevare le sanzioni



Un drone in azione

previste dalla legge. L'utilizzo dei droni è stato reso possibile grazie all'attivazione, da parte della Protezione Civile Comunale, dell'Associazione Aquile Verdi, specializzata nell'impiego di mezzi aerei per il controllo del territorio. Oltre all'utilizzo della tecnologia più avanzata, la Polizia Locale schiererà tutti gli uomini e le pattuglie a disposizione che si completeranno con le pattuglie di Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e Polizia Provinciale.

"Saranno due giornate totalmente blindate - commenta Abbate - perché purtroppo i segnali ricevuti nei giorni scorsi non erano per nulla incoraggianti. Famiglie che si stavano organizzando per rivedersi dopo tanto tempo, amici che erano pronti a partire di notte pur di trascorrere la giornata nella casa di mare o di campagna come se niente fosse, come se l'emergenza fosse già cessata.

Evidentemente non siamo stati abbastanza chiari quando dicevamo che siamo ancora in piena crisi, che dobbiamo rimanere a casa o non ne usciremo mai. Gli agenti saranno ovunque e puniranno qualsiasi trasgressione. Mi dispiace sinceramente essere così perentorio ma se non facciamo così non vedo molte alternative. So che ciò che oggi è vietato appare un'assurdità considerando quello che abbiamo sempre fatto ma tornerà di nuovo il giorno in cui saremo liberi di fare quello che vogliamo".

Non l'ha spuntata invece Abbate

Il gruppo Aquile Verdi in supporto alle pattuglie a terra

col Governo regionale a proposito delle consegne a domicilio nel giorno di Pasqua: il sindaco aveva infatti scritto a Musumeci invitandolo a modificare la sua ordinanza regionale del 19 marzo, per consentire una deroga ai ristoranti rispetto al divieto di effettuare la consegna a domicilio di domenica. "Non riusciamo a comprendere - aveva detto Abbate - le ragioni di un tale divieto visto che le consegne a domicilio, consentite tutti i giorni della settimana, non provocano assembramenti, non danno una scusa per uscire ai cittadini ma anzi prevengono qualsiasi tentativo di eludere i regolamenti portando fino a casa il cibo di cui si ha bisogno. Senza considerare che, consentendo la consegna domenicale, si allevierebbero le sofferenze di tutte quelle attività commerciali che hanno avuto perdite importanti in questo periodo". ●

Il cuore di Vittoria mobilitato con donazioni e spesa sospesa

A pieno ritmo la raccolta lanciata da un gruppo Fb con la società S. Vincenzo de' Paoli e la Protezione civile 107, e non è la sola

NADIA D'AMATO

VITTORIA. E' partito nei giorni scorsi il progetto di Città solidale #nessunosalvaldasolo lanciato dal Gruppo Fb "Andrà tutto bene Vittoria nel cuore", insieme alla Società S. Vincenzo de' Paoli e alla Protezione Civile Vittoria 107. Chiunque può e voglia farlo, può aiutare i cittadini di Vittoria in difficoltà economica in diversi modi: con un'offerta economica libera, tramite bonifico sul conto corrente specifico e dedicato intestato alla società San Vincenzo de Paoli, che ha già donato ottomila euro.

Per donare basta un bonifico tradizionale sull'iban IT23052162630000000097334 oppure, se si preferisce paypal basta contattare la stessa S. Vincenzo de' Paoli o visitare per i dettagli il gruppo FB "Andrà tutto bene Vittoria nel cuore"; si può aiutare anche semplicemente facendo la spesa in uno dei supermercati o delle farmacie che hanno aderito all'iniziativa, e che espongono la locandina dell'iniziativa, scegliendo uno o più dei prodotti descritti all'ingresso accanto alla locandina e riponendoli nel contenitore dopo le casse. I Volontari della Protezione Civile ritireranno quanto donato e, a quel punto, saranno confezionati pacchi che saranno recapitati alle famiglie in difficoltà. Le offerte economiche serviranno invece ad aiutare i nuclei familiari per altre prime ed urgenti necessità impellenti cui non possono far fronte quali visite mediche, bollette, rate di affitto di casa. La Società San Vincenzo assicura

massima trasparenza e che, in nessun caso sarà donato denaro contante.

Le aziende agricole e i negozi di alimentari che, a loro volta, volessero donare un determinato quantitativo di beni potranno contattare in privato l'amministratore del gruppo, Piero Gurrieri, che darà tutte le indicazioni utili.

Sempre sul gruppo Fb, poi, un giovane artista, Davide Piloto, ha realizzato un quadro rappresentante un uomo vestito come un operatore sanitario che, come Cristo verso il Calvario, trascina la sua croce. Il dipinto è un acrilico su tela, 100x70 cm. L'opera è stata messa all'asta, base 70 euro, ed il ricavato andrà in beneficenza per i più bisognosi della città di Vittoria. "Un piccolo omaggio - ha detto il giovane artista - per tutti i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, i volontari, la Protezione Civile e tutti coloro che si stanno mettendo in prima linea in questo periodo drammatico e difficile".

A Scoglitti, invece, il negozio Best Buy del noto cabarettista e youtuber



Nunzio Quattrocchi ha attivato un "servizio di beneficenza" al quale tutti i cittadini della frazione sono invitati a partecipare. Davanti all'attività un banchetto con latte, pasta, pomodoro, pane in cassetta ed altri beni di prima necessità. "Chiunque abbia bisogno non abbia vergogna nel prendere ciò che gli serve; chi può e avesse in cuore di dare lo faccia". Una inizia-

tiva cui gli scoglittesi hanno aderito in massa tanto che, come racconta lo stesso Quattrocchi, ha già raccolto doni e soldi per acquistare e donare beni per tutta la prossima settimana. L'Associazione Concessionari del Mercato di Vittoria ha intanto avviato una serie di iniziative tese ad affrontare al meglio il delicato momento che il territorio sta vivendo. Numere-

rose le donazioni di prodotti ortofruttili organizzate dai vari box e, nei giorni scorsi, gli stessi hanno ricevuto 900 mascherine da parte dei professionisti dello Studio Legale Fidone. La donazione è destinata, per il tramite dei concessionari, ai produttori ed agli operatori del comparto agricolo della fascia trasformata. "Nel ringraziare i professionisti per la splendida iniziativa - scrive il presidente Gino Puccia - ci auguriamo di riuscire a dare il nostro contributo al territorio in cui viviamo e operiamo, con un occhio di riguardo nei confronti di chi sta maggiormente sostenendo il nostro tessuto economico e sociale in questo momento: il comparto della produzione agricola e di tutto l'indotto che intorno ad esso ruota".

L'Avis di Vittoria, intanto, assicura i donatori di sangue inviandoli a continuare a donare. "Non possiamo smettere di donare - dichiara il presidente Giovanni Carbonaro - Abbiamo adottato le linee guida sulla sicurezza emanate dal Ministero della Salute, dal Centro Nazionale Sangue e dall'assessorato Regionale. Non possiamo smettere di donare tutti gli emofilici lo chiedono, tutti gli oncologici lo chiedono. Ne va della loro vita".

Comiso: anche oggi saranno in distribuzione i buoni spesa



Una panoramica di Comiso

VALENTINA MACI

COMISO. Bello, nei momenti di sconforto, quando tutto sembra più complesso, trovare una mano tesa. A Comiso, come in altre città della provincia ragusana, sono tantissime le espressioni di solidarietà durante questi giorni di emergenza. Da chi si è industriato per cucire mascherine, a chi dona beni di prima necessità, a chi dona fiori ai nostri cari al cimitero. C'è un pensiero per tutti. Nessuno è solo, bisognerebbe ricordarsene quando tutto sarà passato.

Iniziative solidali anche online, dai wedding planner a disposizione per chi ha dovuto posticipare a data da destinarsi il matrimonio, alle palestre che continuano con i tutorial a seguire i propri iscritti a casa, financo a chi riscopre le tradizioni e racconta storie o antiche ricette, agli esperti di trucco e parrucche e nutrizionisti che consigliano come restare belli e in forma. Bisogna che si

continui a vivere, nonostante la paura, per esorcizzarla e combatterla.

Intanto, a Comiso, comincia la distribuzione dei buoni spesa grazie alla grande adesione da parte di molti esercizi commerciali. La distribuzione avverrà anche oggi. A comunicarlo, l'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Alfano: "Grazie all'adesione di numerosi esercizi di vendita - spiega Alfano - abbiamo cominciato la distribuzione dei buoni spesa per quei nuclei familiari che, data la crisi economica a causa dell'emergenza covid19, hanno temporaneamente bisogno di un supporto. All'avviso hanno risposto 17 negozi di generi alimentari, 6 macellerie, 5 panifici, 3

In aumento gli esercizi commerciali che hanno aderito

rivendite di frutta e verdura, 8 farmacie e parafarmacie, 2 rivendite di prodotti per l'igiene della persona e per la casa. Tuttavia lasciamo aperto l'avviso per consentire ad altri di potersi iscrivere e, al contempo, di dare ampia scelta ai nuclei che beneficiano dei buoni. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione dei buoni, gli uffici comunali sono attivi già da giovedì, in modo da espletare in maniera celere tutte le pratiche pervenute. Comunico che la distribuzione avverrà anche oggi proprio per garantire capacità d'acquisto a quanti più cittadini possibile in prossimità della Pasqua, grazie ai volontari della Protezione civile che stanno lavorando alacremente per distribuire i buoni".

I buoni saranno distribuiti anche nei giorni festivi. Questo il link per scaricare il modulo: <https://www.comune.comiso.rg.it/emergenza-covid19/domanda-online.html>.

Laura Curella

Anche l'assessore regionale Manlio Messina, al tavolo di confronto sul turismo riunitosi ieri, in modalità virtuale, a Palazzo dell'Aquila. Presenti gli assessori al ramo di Ragusa, Comiso, Scicli e Santa Croce oltre ai rappresentanti di Soaco, Ascom, Federalberghi, Centro commerciale naturale Antica Ibla e associazione Costaiblea. "L'assessore Messina - ha spiegato il rappresentante di Ragusa, Ciccio Barone - ha illustrato a grandi linee la strategia che intende portare avanti. Si parla di un grandissimo sforzo da parte del governo regionale, molte decine di milioni di euro, che serviranno a garantire liquidità alla filiera turistica. Uno dei meccanismi che potrebbe essere adottato prevede l'acquisto da parte della Regione di una sorta di pacchetti turistici da inserire in azioni di promozione a lungo termine".

Videoconfronto tra assessori per l'exit strategy del turismo

La mossa potrebbe immettere subito liquidità nel comparto e servirà ad arricchire l'offerta delle strutture ricettive siciliane nei mesi autunnali. "L'operazione - ha aggiunto Barone - potrebbe partire immediatamente dopo l'emergenza". In generale, Barone ha parlato di "un bel gruppo di lavoro che sta valutando diverse strategie da mettere in atto". "L'assunto è quello che avremo a che fare con un turismo prettamente regionale, poi nazionale. Quindi abbiamo chiesto all'assessore Messina di avviare una ta-

sk force per incentivare il sistema di trasporti siciliano, a partire da quello ferroviario che crediamo sarà il mezzo più utilizzato. Ed ancora, avviare una strategia marketing unica".

Tra le proposte a livello locale, un ridisegno dei dehors per le attività che potranno riaprire, in maniera da garantire le distanze di sicurezza. Altra questione, l'abbattimento della tassa sui rifiuti per il periodo di chiusura forzata di tutte le attività. "Un punto complicato ma che valuteremo". L'appello del tavolo è di agire in sintonia,

come territorio provinciale e regionale. "Non accade tutti i giorni che un assessore regionale si metta a disposizione del turismo in provincia di Ragusa - Barone - a lui va quindi il nostro grazie. Ringrazio per l'impegno anche gli assessori di Comiso, Scicli, Santa Croce nonché Rosario Dibennardo (Soaco), Gianluca Manenti e Danilo Tomasi (Ascom), Daniele La Rosa (Cnn Antica Ibla), Santi Tiralosi (Cna), Carlotta Schininà (Federalberghi) e Cesare Sorbo (associazione Costaiblea).

Sulla crisi del turismo ieri è inter-

venuto anche il deputato regionale SStelle Salvatore Siragusa, vice presidente dell'Ars che, con una interrogazione, incalza il governo regionale ad adottare sostegni al settore. "Uno dei più danneggiati in Sicilia a causa del lockdown è senza dubbio quello turistico e ricettivo. Il governo nazionale ha messo in campo misure straordinarie per tutti i comparti tra cui quello turistico. La Regione dica chiaramente se ha intenzione di disporre strategie di tutela del comparto nel nostro territorio". ●

AGROALIMENTARE

Un video Eia: «Mangiamo siciliano è l'unica strada per uscirne bene»

MICHELE FARINACCIO

L'associazione Eia scende in campo per promuovere l'agroalimentare siciliano. L'intento è quello di valorizzare i prodotti agricoli e zootecnici dell'isola per sensibilizzarne il consumo. Con il video-spot "Mangiamo siciliano: ne vale la pena", ricco di immagini delle principali produzioni della nostra regione, viene lanciato un appello a preferire e a portare a tavola tutto che di buono prodotto nei nostri territori. Questo il contenuto del messaggio parlato che accompagna e dà sostanza al video: "In questo momento, particolare e difficile, troviamo il tempo per riflettere su ciò che mangiamo. Prima di portare a tavola prodotti ed alimenti non garantiti, di qualità non certa e di dubbia provenienza, assicuriamoci della loro affidabilità! Per non sbagliare scegliamo solo prodotti ed alimenti del nostro territorio e dei nostri produttori! Mangiamo Siciliano. Ne vale la pena!".

"Senza mezzi, con un po' di fantasia e tanta buona volontà - ha sottolineato Enzo Cavallo (nella foto con Giuseppe Arezzo, presidente Consorzio Olio Dop Monti Iblei), coordinatore delle eccellenze iblee agroalimentari - da casa abbiamo creato un video che, guardando le visualizzazioni sui social, risulta essere particolarmente apprezzato. Le vicen-

de legate ai blocchi determinati dal coronavirus, hanno creato tantissime difficoltà ai nostri produttori le cui produzioni sono andate o vanno perdute nonostante si parla di un incremento dei consumi. L'aumento dei prezzi, se da un lato penalizza i consumatori, dall'altro non fa registrare alcun beneficio per i produttori. La storia di sempre. L'unica arma di difesa è quella di sensibilizzare la gente a preferire i prodotti dei nostri territori. Questa iniziativa

vuole essere un primo passo per l'avvio di iniziative per arrivare ad una corretta e facilmente decifrabile etichettatura delle produzioni locali per non essere confuse con quelle provenienti da altri paesi". L'Eia si muove nell'interesse di tutte le imprese che hanno scelto ed investito per produrre prodotti di qualità certificata a garanzia dei consumatori. In un momento assai difficile come questo, a maggior ragione l'Eia punta con forza a difendere chi



produce onestamente e con massima trasparenza.

Per questo non bastano l'impegno e gli sforzi dei produttori; occorre una efficace azione, convinta e concreta, da parte di tutti a partire dagli enti locali ed attraverso una presa di coscienza da parte di tutta la classe dirigente dell'area iblea sul valore dei prodotti ragusani di qualità riconosciuti a livello comunitario e spesso sconosciuti ai rappresentanti locali. Diversi sono stati in questi mesi i momenti importanti di promozione dei prodotti iblei, anche e non solo attraverso apprezzati video che hanno circolato sui social network.

C'è un'offerta per il Donnafugata Quasi 20 milioni per gli immobili

► A presentarla
un gruppo
turistico
internazionale

► Il 20 aprile si
chiude l'asta, il
giorno dopo è
prevista l'apertura
delle buste con le
offerte dal notaio

GIUSEPPE LA LOTA

Un raggio di sole illumina il Donnafugata Golf Resort di contrada Piombo, chiuso per fallimento dal 1° dicembre 2018. C'è qualcuno disposto ad acquistarlo per circa 20 milioni di euro. Al curatore fallimentare è pervenuta un'offerta per i beni immobili e il prezzo posto a base di gara da parte di un importante gruppo turistico-commerciale straniero è di 19,427.732 euro,

escluse iva e imposte di legge. La procedura di vendita si svolgerà in modalità telematica. Sarà possibile presentare offerte irrevocabili di acquisto con deposito cauzionale infruttifero d'importo pari al 5% del prezzo offerto entro le 13 di lunedì 20 aprile. L'offerta, che in tempi difficili come questi è da ritenere molto vantaggiosa, riguarda fabbricati con terreno contiguo siti in Ragusa, contrada Piombo, e precisamente l'edificio denominato

reception per complessivi 2.123 mq; porzione di edificio denominato golf house per 1.843 mq; edificio denominato meeting center per 1.113 mq; edificio denominato spa per 1.932 mq; edifici denominati blocchi camere per complessivi 11.170 mq.

In vendita sono anche beni mobili che attrezzano ed arredano il complesso turistico-alberghiero Resort, raggruppati in cinque macro-settori in funzione della loro tipologia: at-

trezzature per la manutenzione dei campi da golf e del resort; attrezzature per le cucine e la ristorazione; apparecchiature informatiche; arredi delle camere e degli alloggi dei dipendenti; arredi delle aree comuni. Il prezzo base di partenza è di 2 milioni e 325,400 euro. Se nessuno se l'aggiudicherà l'asta subirà un ribasso del 25%.

L'offerta arrivata al curatore fallimentare Giovanni Gurrieri sarà aperta il 21 aprile dal notaio Giovanna Falco di Ragusa alle 9,30. Un'eventuale seconda offerta relativa agli arredi sarà aperta alle 11,30.

Come mai questa svolta positiva per il Donnafugata Resort, abbiamo chiesto al prof. Giovanni Biundo, dottore commercialista esperto di marketing non convenzionale con esperienza della realtà locale. "Sulla base di una mia valutazione personale-dice il commercialista- il valore è determinato da tre coefficienti: il valore intrinseco della struttura che dipende dalla vetustà delle camere, dall'arredamento, dal numero delle camere con vista mare, dalla spiaggia privata e dalla piscina a pochi metri dal mare. Poi c'è il contesto territoriale di riferimento: la vicinanza di un aeroporto, di siti Unesco, la bellezza del paesaggio, la presenza di campi da golf e di infrastrutture (strade, autostrade e ferrovia); infine il rendimento dell'investimento espresso in termini monetari".



Due vedute panoramiche della struttura turistica

Regione Sicilia



GIUNTA NOTTURNA PER DEFINIRE BILANCIO E FINANZIARIA

Impossibile trattenere il miliardo da dare a Roma la Regione prova a rimodulare i debiti con lo Stato

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Anche ieri la giunta regionale di governo è rimasta fino a tardi a fare gli straordinari per definire il lavoro che serve ad approvare bilancio e finanziaria.

Dopo la riunione fiume di martedì scorso finalizzata a mettere insieme l'impianto della manovra, ieri l'esecutivo è andato avanti fino sera inoltrata lavorando su testo e rimodulazione di risorse. La richiesta secca portata avanti dal vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, di trattenere interamente l'importo di oltre un miliardo di euro da versare allo Stato come quota di contributo alla finanza pubblica è diventata negli ultimi giorni meno praticabile, anche perché inserita in incastro di situazioni che anche Roma deve a sua volta poter sviluppare in termini di interlocuzione con Bruxelles.

Ecco allora che la Sicilia, anche rispetto alla scadenza ravvicinata del prossimo 30 aprile, termine ultimo in cui scade l'esercizio provvisorio, e per il quale non si vedono all'orizzonte proroghe neanche nello scenario

di emergenza, pensa a come studiare misure alternative.

Se non proprio una Regione nella versione "non ti pago" nei confronti del governo nazionale, certo è che le cifre da rimodulare potrebbero passare dal differimento di alcune consistenti poste che la Sicilia, in via straordinaria, andrebbe a versare a Roma in un secondo momento, se non addirittura il prossimo anno. A partire dalla riduzione del versamento della quota per la partecipazione sanitaria che potrebbe scendere fino a 700 milioni di euro. Inoltre si pensa di differire il versamento a Roma dello split payment, il meccanismo di scissione dei pagamenti con cui le pubbliche amministrazioni versano l'Iva allo Stato e non al fornitore (in questo caso un importo pari a 148 milioni di euro) trahettandolo al prossimo anno.

Altre partite sospese tra la Sicilia e Roma che ammontano a 170 milioni potrebbero essere differite il prossimo anno dalla Regione come anche

una quota del ripiano del disavanzo dell'ente (410 milioni). Potrebbero essere versati successivamente anche 128 che Roma chiede rispetto a un vecchio errore contenuto nella contabilizzazione di una finanziaria regionale degli anni passati.

L'emergenza coronavirus ha portato il governo a dover cambiare integralmente i documenti finanziari e nelle scorse settimane in un clima di dialogo è stato attivato con le opposizioni un confronto che dovrebbe

trovare la sintesi nei testi che si vanno ad approvare.

L'incrocio con la settimana pasquale fa sì che l'Ars prima di mercoledì difficilmente potrebbe avere la disponibilità dei testi da approvare. Se non arrivano comunicazioni da Roma su un rinvio della scadenza del 30 aprile si potrà avviare la sessione e proseguire in continuazione di seduta anche oltre la data in questione. Ma la corsa contro il tempo è già partita. ●



TAMPONI IN RITARDO, MA DATI EPIDEMIOLOGICI SIGNIFICATIVI

Razza: «Rientrati dal Nord, 39 positivi su 4mila test effettuati» Il tasso di contagiati è 2.500 volte più alto della media siciliana

CATANIA. Uno su cento, fra i siciliani rientrati nell'Isola nel corso dell'emergenza coronavirus, è risultato contagiato. Questo è il dato che si desume da quanto affermato ieri dall'assessore regionale alla Salute. Ruggero Razza ha infatti detto che «abbiamo acquisito circa 6mila campioni, di questi ne sono stati elaborati oltre 4mila e tra questi abbiamo rinvenuto 39 cittadini positivi».

La cifra, soltanto in apparenza infinitesimale in termini assoluti, è però significativa a livello epidemiologico. Il tasso di positività dei cosiddetti "rientrati" di cui finora si conosce l'esito del test è infatti dell'1%. Un dato molto più alto se paragonato al numero di siciliani risultati contagiati rispetto alla popolazione: 2.302 su circa cinque milioni di cittadini. Ovvero: lo 0,0004%. «Se torturi i numeri abbastanza a lungo, confesseranno qualsiasi cosa», diceva Gregg Easterbrook, il giornalista e scrittore americano che piace tanto al commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri. In questo caso, però, non c'è bisogno di usare alcuna violenza. Ma

di saperli semplicemente leggere, i numeri. Il tasso di contagiati, fra i siciliani rientrati soprattutto dal Nord, è 2.500 volte più alto della media siciliana, in cui fra l'altro sono compresi pure loro. Ciò significa che, se il trend riscontrato nel 10% dei circa 40mila che si sono registrati sulla piattaforma online siciliacoronavirus.it si confermasse su tutti, il numero di positivi sarebbe prossimo a 400. Attestando la tesi dell'Osservatorio epidemiologico, che indica nello sbarco di cittadini provenienti da zone rosse uno dei principali fattori di innesco e di diffusione del Covid-19 nell'Isola. E confermando, una volta di più, l'efficacia della linea dura del governo regionale nella strategia di contenimento, soprattutto nei confronti di chi è rientrato.

C'è da dire, però, che i tamponi sono stati effettuati in ritardo rispetto alla quarantena che molti hanno già concluso. Tant'è che Razza, nella diretta Facebook, ha fatto ammenda: «Mi sento di dovermi scusare con quei cittadini rientrati in Sicilia che stanno attendendo qualche giorno,

ma vorrei che fosse chiaro a tutti che si tratta di uno sforzo necessario».

Ma, al di là del *fair play* istituzionale (e delle legittime proteste di chi ha concluso l'autoisolamento imposto dall'ordinanza di Nello Musumeci e non sa cosa fare), l'altro ragionamento è che i tempi lunghi dei test potrebbero non aver fatto rilevare positivi nel frattempo guariti, soprattutto fra quelli rientrati nella prima "ondata" a ridosso dell'8 marzo. Potrebbero essere anche di più, quelli asintomatici e ora guariti. Tant'è che non fa una grinza il ragionamento dell'assessore Razza quando evidenzia che «noi dobbiamo evitare che un soggetto che magari sta benissimo, che si sente a casa confortato da uno stato di salute assolutamente a apparentemente perfetto magari possa essere un soggetto positivo ma del tutto asintomatico», perché «un asintomatico reinserito in maniera precoce nel contesto sociale può contagiare altre persone e questo non dobbiamo e non possiamo permettercelo».

MA. B.

Pozzallo, è positivo al test un migrante di Lampedusa La procura apre un'inchiesta

Giada Drocker pozzallo

La Procura di Ragusa ha aperto un'inchiesta sul trasferimento a Pozzallo, da Lampedusa via Porto Empedocle, di un gruppo di cinquanta migranti. Tra di loro, un quindicenne di origine egiziana, con febbre e congiuntivite, risultato positivo al coronavirus. Un caso che ha messo in subbuglio comunità pozzallese e provincia iblea. I reati ipotizzati dal procuratore capo di Ragusa, Fabio D'Anna e dal sostituto Francesco Riccio sono epidemia colposa e omissione atti d'ufficio. Indagini delegate ai carabinieri che dovranno ricostruire il trasferimento del giovane e del gruppo. Il giovane era arrivato a Lampedusa il 6 aprile a bordo di un barchino di legno, quello che viene definito «sbarco autonomo». Assieme ad altri poi era stato trasferito a Porto Empedocle e da lì, il 9 aprile alle 6 del mattino era stato portato a Pozzallo con una cinquantina di altri migranti. Appena arrivato era stato sottoposto comunque al controllo sanitario che aveva evidenziato subito sintomi riconducibili al Covid 19. Messo immediatamente in isolamento in un container attrezzato a servizio e all'interno dell'area dell'hot spot, è stato sottoposto a tampone che ha rivelato intorno alla mezzanotte sempre del 9 aprile la positività al virus. «Inaccettabile quanto accaduto» per il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna che ha assunto provvedimenti immediati, stabilendo con propria ordinanza, di imporre la quarantena a tutto il gruppo e in sequenza, ha presentato un esposto alla Procura di Agrigento e inviato una nota di richiesta di chiarimenti all'assessorato regionale alla Sanità: «Anche chi non è medico sa che febbre e congiuntivite riscontrate nel ragazzo, sono due sintomi che devono allarmare perché sono sintomi sentinella di ipotetico contagio da coronavirus». Poi sono iniziate le interlocuzioni. Ieri mattina vertice in prefettura a Ragusa. Con il coordinamento del prefetto Filippina Cocuzza e i collegamenti con il manager dell'Asp, Aliquò, con il direttore sanitario aziendale, Elia e responsabile sanitario dell'hot spot, Lauretta per definire come affrontare la situazione. Ammatuna non ci sta: «Non era possibile accogliere, in pandemia, migranti che provenivano da altri Paesi. Lo ribadisco anche oggi e ne sono convinto, con grande strazio umano almeno finché perdura questa situazione». Ammatuna chiede chiarezza e afferma: «Non capisco come un ragazzo in quelle condizioni abbia avuto autorizzazione al trasferimento. Non credo che questi sintomi siano sorti durante il trasporto da Porto Empedocle a Pozzallo. Se ci sono responsabilità devono essere accertate e chi ha sbagliato deve pagare. Questa città ha dato tanto in termini di solidarietà ed accoglienza, non meritavamo questo», aggiunge «voglio capire come mai i controlli sanitari non hanno evidenziato quello che abbiamo riscontrato noi a Pozzallo». Intanto la prefettura di Agrigento ha attivato tutte le procedure di contenimento e contrasto per le persone eventualmente entrate in contatto con il giovane migrante risultato positivo al Covid-19.

Un caso limite. Il presidente della Regione, Nello Musumeci invia una nota al Governo nazionale, teme che il bel tempo favorisca nuovi sbarchi autonomi sulle coste siciliane. Secondo Musumeci «gli hot spot di Lampedusa e Pozzallo e la struttura di Porto Empedocle appaiono chiaramente insufficienti ad assorbire la nuova ondata di arrivi, dando vita, peraltro, ad una promiscuità - sul piano sanitario - assai pericolosa per gli stessi ospiti e per gli operatori», sollecita «il totale e rigoroso isolamento degli hot spot dal resto del territorio» e chiede l'impiego di una nave appoggio «in rada in cui trattenere i migranti per la necessaria quarantena, prima di essere ricollocati nei Paesi membri dell'Ue, assicurando in ogni caso la piena collaborazione del sistema sanitario regionale». La Lega punta il dito contro il governo nazionale per la «dissennata gestione degli sbarchi». «Il governo - twitta il leader Matteo Salvini -, mette in pericolo la salute dei siciliani e degli italiani». Il Pd sul caso Pozzallo presenta con il deputato Nello Dipasquale, una interrogazione al governo regionale.

Intanto anche Malta chiude i porti dichiarandoli «non sicuri», dopo avere accolto una sessantina di migranti messi in salvo da una sua motovedetta militare. Non in grado di sostenere migranti e emergenza Covid, il Governo invia una nota a Bruxelles. A Malta i contagi salgono a 350; prime tre vittime. Difficile in questo frangente la situazione per la nave «Alan Kurdi» della ong tedesca tedesca Sea-Eye; tra il 4 e 6 aprile ha salvato 150 migranti ma con Italia e Malta, che «chiudono» i porti per ragioni di sicurezza non ha ancora un porto assegnato per sbarcarli e la situazione rischia di peggiorare. (*giad*)

Aiuti agli indigenti, in un vademecum i passi per le richieste dei Comuni

La Regione ha inviato all'Anci un vademecum per l'erogazione dei primi 30 milioni di aiuti alle famiglie che hanno perso ogni forma di reddito in questa emergenza. Un iter scadenziato in almeno 10 punti che ha fatto di nuovo sollevare i dubbi dell'associazione dei sindaci sulla reale possibilità di spendere in fretta questo budget stanziato da Musumeci. E tuttavia Palazzo d'Orleans ieri ha rilanciato il proprio piano, segnalando che già 126 sindaci hanno accettato le procedure imposte e hanno chiesto di avere i soldi.

È un altro capitolo di una delle vicende più controversa dei giorni del Coronavirus. Ormai due settimane fa la giunta Musumeci ha stanziato 100 milioni di fondi europei con cui i sindaci dovrebbero erogare buoni per l'acquisto di farmaci e cibo a chi dichiara di non avere nulla. Soldi che si sommano ai 45 milioni stanziati dallo Stato per lo stesso motivo. E tuttavia le procedure per erogare i soldi dello Stato sono molto diverse da quelle previste dalla Regione.

Mentre Palazzo Chigi ha in pratica lasciato mani libere ai sindaci, Palazzo d'Orleans ha imposto un iter molto dettagliato. Il vademecum prevede che ogni sindaco debba sottoscrivere un «atto di adesione» che prevede a sua volta di richiedere al Cipe il codice unico di progetto, individuare e comunicare il responsabile della procedura, pubblicare il bando con cui si informa che c'è la possibilità di ottenere i bonus, predisporre un timbro con la dizione «spesa che ha usufruito del contributo del Po Fse». E ancora i sindaci dovranno effettuare un controllo a campione sulle autocertificazioni di chi parteciperà al bando, fare le graduatorie e trasmetterle alla Regione.

Secondo l'Anci, l'associazione guidata da Leoluca Orlando, è un iter troppo lungo che «rischia di portare realmente nelle case dei beneficiari i buoni spesa solo fra parecchi mesi». L'Anci chiede alla Regione di prevedere deroghe alle norme sugli appalti (con cui i sindaci devono individuare i supermercati convenzionati) e alle regole di contabilità che prevedono un passaggio in consiglio comunale per inserire questi soldi nel bilancio.

È una posizione che ieri è stata sostenuta da un pezzo della maggioranza di centrodestra che comprende Lega, Mpa, Forza Italia e Mpa. «Si è creato un corto-circuito normativo - hanno detto Marianna Caronia, Luisa Lantieri, Antonio Catalfamo, Giuseppe Compagnone, Giuseppe Gennuso, Giovanni Bulla, Stefano Pellegrino e Carmelo Pullara -. A questo punto è utile, necessario ed urgentissimo un provvedimento della Protezione civile nazionale, che andrebbe anche a prevenire che simili situazioni si ripetano in altre regioni. Stiamo parlando di far mangiare i cittadini, un'emergenza che sta assumendo proporzioni gravissime». In sintesi, servono deroghe alle rigide regole di investimento e rendicontazione dei fondi europei. Un appello che anche Musumeci giovedì sera ha rivolto al premier Conte durante la conferenza con i presidenti delle Regioni.

Si vedrà nei prossimi giorni se l'accelerazione delle procedure potrà realizzarsi.

Intanto però i sindaci hanno iniziato a chiedere i soldi alla Regione. L'atto di adesione alle procedure sollecitato dall'assessorato alla Famiglia guidato da Antonio Scavone è stato firmato e inviato da 126 Comuni fra cui Messina e Ragusa e grandi centri come Milazzo, Barcellona, Comiso, Caltagirone, Monreale e Gela. A questo punto l'assessorato alla Famiglia è pronto a erogare, probabilmente già martedì, i primi 30 milioni ai sindaci. Che poi a loro volta potranno distribuirli non appena saranno state completate le graduatorie dei richiedenti. Nel frattempo i primi cittadini stanno già distribuendo i 45 milioni arrivati senza vincoli dalla Stato. E la Regione sta provando a sbloccare gli altri 70 milioni di fondi europei per il momento agganciati a vecchi piani di spesa. Una procedura che durerà alcune settimane e che sposterà la consegna degli ultimi buoni pasto a giugno.

Gia. Pi.

Famiglie povere e imprese In Sicilia il piano da oltre 1 miliardo

Giacinto Pipitone palermo

Palazzo d'Orleans mette sul piatto altri 150 milioni e porta il budget per erogare buoni spesa ai poveri a 250 milioni. È una delle misure inserite nella manovra andata in giunta ieri pomeriggio alle 17 e che il governo contava di approvare, a meno di clamorosi colpi di scena, nella notte. Un testo che vede stanziare un miliardo e mezzo di fondi europei per finanziare anche aiuti alle imprese, alle partite Iva, ai professionisti e perfino a una categoria di siciliani che qualcuno identifica già come i lavoratori in nero e gli ambulanti azzoppati dall'emergenza Coronavirus.

È una manovra corposa, quella scritta dall'assessore all'Economia Gaetano Armao. Che in più di un articolo ha inserito norme che hanno come uno obiettivo lo svincolo dei fondi europei dalle complicate procedure di spesa. È così anche per l'articolo sui buoni pasto alle famiglie che prevede espressamente una successiva delibera di giunta, in accordo con i sindaci, per definire procedure di spesa «in forma semplificata». Ma oltre a questi 250 milioni indirizzati «ai nuclei familiari che non percepiscono alcun reddito né altra forma di assistenza» ci sono anche altri bonus per le cosiddette fasce deboli. Musumeci ha deciso di stanziare 300 milioni di contributi comunitari per creare presso l'Irfis, la banca regionale, il Fondo per il finanziamento al consumo per le famiglie. Tutto ciò si traduce in prestiti di massimo 5 mila euro che possono ricevere «i residenti in Sicilia almeno dal 31 dicembre 2019 che hanno dichiarato nel 2018 un reddito netto non superiore a 15 mila euro e che dichiarino di non godere di analoghe misure a carico di fondi statali o europei». Questi mini prestiti, per cui non è prevista la valutazione del merito bancario, andranno restituiti in 36 rate che scatteranno dal gennaio 2022.

Sempre l'Irfis gestirà altri 400 milioni di fondi europei destinati alle imprese che sono andate in crisi «per via delle misure di contrasto al Coronavirus». Anche questo caso possono ricevere il credito - massimo 15 mila euro - le aziende che hanno il domicilio fiscale in Sicilia almeno dal 31 dicembre 2019 e che nel 2018 hanno dichiarato un utile netto non superiore a 30 mila euro e un numero di addetti non superiore a 5. Questa almeno è la formula inserita nel testo approvato sul tavolo degli assessori alle 17 di ieri. E anche in questo caso il finanziamento, senza merito bancario, andrà restituito in 36 rate a partire dal 2022.

Una grossa fetta del budget a disposizione della giunta andrà agli artigiani per il tramite di Ircac e Crias. Il Fondo per la ripresa delle cooperative avrà 100 milioni e altrettanti quello per gli artigiani. E di questi soldi, 10 milioni possono essere usati per anticipare la cassa integrazione ai lavoratori del settore attraverso un fondo di garanzia. I prestiti alle coop non potranno superare i 15 mila euro e saranno rimborsabili in 36 rate. Potranno ottenere i prestiti cooperative che nel 2018 hanno dichiarato un utile netto di 25 mila euro e contano non più di 5 dipendenti e gli artigiani il cui utile netto è stato di 30 mila euro.

La giunta è pronta a stanziare anche 50 milioni per le Partecipate. Ben 25 milioni sono destinati alla sola Riscossione Sicilia per compensare i minori aggi frutto della sospensione di molti tributi. Altri 25 milioni serviranno per ricapitalizzare tutte le altre società pubbliche coprendo così le perdite di esercizio che matureranno nel 2020.

Ai Comuni andranno, oltre ai finanziamenti ordinari, altri 300 milioni che anche in questo caso serviranno a compensare le perdite derivanti dalla sospensione dei tributi locali. Altri 100 milioni, che arrivano dai Fondi di sviluppo e coesione, vengono stanziati per interventi di manutenzione straordinaria degli immobili di proprietà della Regione. Confermata anche la norma, anticipata nei giorni scorsi, che avvia le gare per assegnare le tratte di trasporto pubblico su gomma e quelle con aliscafi: gli appalti dureranno 6 anni e sono stati stanziati per gli aliscafi 65 milioni annui e per i bus 165 milioni all'anno fino al 2025 compreso.

La bozza di Finanziaria arrivata ieri al voto finale in giunta prevedeva anche uno stanziamento di 100 milioni per favorire la digitalizzazione di scuole ed enti di formazione e incentivare quindi la didattica a distanza. Altri 30 mila euro sono stati stanziati per avviare i concorsi con cui Musumeci pensa di rafforzare gli organici dei regionali. Confermata anche la sospensione di tutte le tasse di concessione governativa e della tassa automobilistica che vengono rinviate al 30 giugno - Stop ai canoni per tutto il 2020 per i gestori dei lidi e per gli agricoltori che dovrebbero versare i soldi ai consorzi di bonifica.

Infine, c'è un pacchetto sport. Prevede di assegnare 75 mila euro alle piccole società per finanziare le trasferte e di confermare tutti i contributi ordinari a tutte le altre squadre anche se i campionati di quest'anno non dovessero svolgersi per via del Coronavirus.

Su tutte queste misure ieri l'accordo sembrava scontato ma la lunga, lunghissima, riunione della giunta prometteva sorprese sulle norme extra da inserire. L'obiettivo resta la trasmissione della manovra all'Ars entro mercoledì per iniziare l'iter parlamentare.

Turismo in crisi: «Aiuti al settore»

Antonio Giordano Palermo

Il turismo è uno dei settori più colpiti dalla crisi economica conseguente il blocco del Coronavirus che ha centrato uno dei settori che erano maggiormente in spolvero nell'economia siciliana registrando incrementi di arrivi e presenze, sia nazionali che estere. Dati cancellati dal blocco delle attività e i cui effetti potrebbero ripercuotersi molto a lungo per una crisi che ha colpito in maniera fulminante. Secondo gli operatori del settore, infatti, le agenzie di viaggio hanno già perso il 60% del fatturato annuale tra mancate prenotazioni e cancellazioni di viaggi già acquistati. E con la blindatura dei ponti di primavera la ripresa sembra essere più lontana.

Una emergenza grave e profonda che Sicindustria chiede lo stato di crisi per l'intero comparto così come è stato deciso per l'agricoltura. Un provvedimento necessario secondo l'associazione, che chiede un intervento deciso al governo regionale che si appresta a varare il testo della legge finanziaria. «È necessario - afferma il presidente di Sicindustria Trapani, Gregory Bongiorno - fare scelte immediate e mobilitare cospicue risorse. Viceversa, con il blocco dell'offerta e il crollo totale della domanda c'è il rischio molto concreto di assistere a una moria d'impresie nel giro di pochissimo tempo. In Sicilia il turismo rappresenta un comparto essenziale e irrinunciabile dell'economia». È per questo che, al di là degli interventi di sostegno previsti dal governo nazionale, Sicindustria chiede che si mettano a punto a livello regionale misure finalizzate a promuovere la Sicilia come destinazione turistica. Tra le misure che sono state pensate dal governo regionale c'è anche un bonus sui pernottamenti per chi decide di passare le future vacanze in Sicilia. «Appaiono di ottima prospettiva le soluzioni proposte dalla Regione tese a garantire un bonus permanenza ai turisti presenti nell'isola insieme agli sgravi fiscali che andranno ad aiutare tutti gli operatori del settore» dice il presidente di Conflavoro Sicilia, Giuseppe Pullara. «Attendiamo che la Regione dia parere positivo all'utilizzo dei fondi europei non utilizzati, per immetterli immediatamente a disposizione del turismo. Oggi più che mai crediamo si debba fare il massimo possibile, sfruttare tutte le risorse disponibili ed anzi implementarli con sistemi di credito "diversi" per potere agevolare al meglio le nostre aziende».

Ma non sono solo gli operatori a chiedere più interventi. Ieri gli assessori comunali delle più importanti città di Italia, Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Matera, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Torino e Venezia, hanno scritto una lettera al ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini chiedendo alcune misure. Tra queste la tutela alle imprese e ai lavoratori autonomi della filiera turistica, la redazione di un piano comunicativo con Enit, detrazioni fiscali e interventi di sviluppo economico per incentivare la ripresa, costituzione di un fondo speciale per i Comuni. «È il momento del necessario confronto tra il Governo e le principali città turistiche italiane», spiega l'assessore di Roma Capitale, Carlo Cafarotti, «perché riportare il valore aggiunto perso dall'industria del turismo in questa crisi, è una sfida di buon governo che può essere vinta soltanto dal Sistema Paese nel suo insieme. Le imprese del settore hanno bisogno di sgravi fiscali, incentivi, comunicazione mirata, per resistere adesso e tornare operative a emergenza finita». Richiesta di crisi per il settore, inoltre, è stata presentata al ministro anche dalla Commissione speciale Turismo e industria alberghiera della Conferenza delle Regioni e Province autonome, coordinata dall'assessore dell'Abruzzo, Mauro Febbo. (*agio*)

POLITICA NAZIONALE



Tre settimane ancora a casa Riaprono librerie e negozi per bebè

MatteoGuidelliLuca Laviola

Il governo prolunga la serrata dell'Italia chiusa ormai da un mese, ma da martedì riapriranno i negozi di vestiti per bambini e le cartolibrerie, oltre alle librerie. Piccole e simboliche concessioni contenute nel Dpcm che il premier Giuseppe Conte firma per prorogare fino al 3 maggio, come ampiamente annunciato, le misure di contenimento, il divieto di spostamento e di assembramento e l'obbligo del distanziamento sociale. Perché altrimenti, spiega lui stesso assumendosi tutta la «responsabilità politica di scelte «difficili ma necessarie», si «vanificherebbero gli sforzi fatti» fino ad oggi: «rischieremmo - dice - di ripartire da capo», con un «aumento dei morti».

Il presidente del Consiglio mette dunque nero su bianco quello che era ormai chiaro a tutti gli italiani e che gli scienziati vanno ripetendo da giorni: non ci sono ancora le condizioni per riaprire il paese. «La curva ci mostra chiaramente una situazione di decrescita, un segnale positivo che non deve però farci abbassare la guardia», ribadisce anche il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro ricordando che le misure sono «essenziali».

Ma Conte, nel chiedere un ulteriore sacrificio agli italiani, cerca anche di guardare avanti: «Prometto che se anche prima del 3 maggio si verificassero le condizioni, cercheremo di provvedere di conseguenza» con ulteriori riaperture e concessioni. Non solo. Da oggi sarà operativa la task force che si dovrà occupare di «pensare» la Fase 2, vale a dire come ricostruire l'Italia nei mesi a venire visto che per lungo tempo dovremo convivere con il Covid 19, in attesa che arrivi il vaccino. «Non possiamo aspettare che il virus sparisca. Dobbiamo ripensare le nostre organizzazioni di vita» e per farlo, spiega Conte, «servirà un programma articolato e organico su due pilastri: un gruppo di lavoro di esperti e il protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro». Al secondo sta lavorando l'Inail, che ha già predisposto una mappa con tre livelli di rischio e le corrispettive categorie lavorative: ristoranti, bar, scuole, cinema, teatri, parrucchieri, ad esempio, sono tutte attività a rischio massimo. Il primo, di pilastro, è invece nelle mani di Vittorio Colao, l'ex amministratore delegato di Vodafone che sarà alla guida della task force composta da giuristi, economisti ed esperti di alto livello chiamati ad un compito tutt'altro che semplice: trovare le «ricette» per trascinare l'Italia fuori dalla crisi determinata dal coronavirus. Una scelta, quella di Colao, che entusiasma Matteo Renzi, il quale invece non condivide le decisioni del premier in merito alle riaperture: il leader di Iv avrebbe infatti voluto un più ampio margine di concessioni alle attività produttive, scontrandosi con il ministro della Salute Roberto Speranza e i suoi ex compagni del Pd che hanno fin dall'inizio premuto per una serrata totale.

Posizioni in contrasto che si sono rinnovate anche nella riunione che ha preceduto il varo del Dpcm, con una discussione lunga e animata sui nuovi codici Ateco - vale a dire su quali attività consentire - da inserire nel decreto del presidente del Consiglio.

Chi potrà riaprire

Alla fine nel decreto, oltre a librerie, cartolibrerie e negozi per bimbi, sono entrate una decina di attività consentite: dall'uso delle aree forestali alla fabbricazione dei computer, dalla cura e manutenzione del paesaggio alle opere idrauliche, fino al commercio all'ingrosso di carta e cartone. Rispetto ai precedenti provvedimenti, inoltre, il Dpcm consente di andare in azienda per predisporre le buste paga così come autorizza «previa comunicazione al prefetto, la spedizione verso terzi di merci giacenti in magazzino nonché la ricezione in magazzino di beni e forniture». Resta possibile anche svolgere attività motoria da svolgere «individualmente» e «in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona». Per il resto, lockdown era e lockdown rimane: niente parchi, niente case vacanze, niente sport, compresi gli allenamenti per i professionisti. Neanche la possibilità di rientrare nelle proprie abitazioni: si resta dove si è, fino al 3 maggio.

Le regole nei negozi

Guanti monouso per fare la spesa, gel per disinfettare le mani disponibili accanto alle casse, anche vicino ai sistemi di pagamento, mascherine per i lavoratori. E orari più lunghi per evitare code (e quindi rischio assembramenti). Sono alcune delle misure per gli esercizi commerciali aperti indicate nella bozza del nuovo dpcm anti-coronavirus. Tra le indicazioni anche pulizie almeno due volte al giorno. E poi ingresso uno alla volta nei piccoli negozi e dove possibile, percorsi diversi per entrate e uscite.

Due senatrici segnalate

«Trovo inaccettabile che 2 senatrici, sottoposte a regolare controllo di polizia mentre si stavano recando a Roma per partecipare ai lavori del Senato, siano state oggetto di segnalazioni dalle questure di Messina e Roma, nonostante avessero dimostrato di essere nell'esercizio delle loro funzioni». Lo afferma il Presidente del Senato Elisabetta Casellati. «Più volte ho richiesto che il Governo faccia piena chiarezza perché non sia ostacolata in nessuna sede una attività che ha fondamento costituzionale. Mi auguro che il premier Conte possa esplicitarlo nei prossimi provvedimenti», conclude.

Conte: «Non possiamo vanificare gli sforzi l'Italia resta chiusa fino al 3, poche eccezioni»

MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. Il governo prolunga la serrata dell'Italia chiusa ormai da un mese, ma da martedì riapriranno i negozi di vestiti per bambini e le cartolerie, oltre alle librerie. Piccole e simboliche concessioni contenute nel Dpcm che il premier Giuseppe Conte firma per prorogare fino al 3 maggio, come ampiamente annunciato, le misure di contenimento, il divieto di spostamento e di assembramento e l'obbligo del distanziamento sociale. Perché altrimenti, spiega lui stesso assumendosi tutta la «responsabilità politica» di scelte «difficili ma necessarie», si «vanificherebbero gli sforzi fatti» fino ad oggi: «Rischierebbe - dice - di ripartire da capo», con un «aumento dei morti».

Il presidente del Consiglio mette dunque nero su bianco quello che era ormai chiaro a tutti gli italiani e che gli scienziati vanno ripetendo da giorni: non ci sono ancora le condizioni per riaprire il Paese. «La curva ci mostra chiaramente una situazione di decrescita, un segnale positivo che non deve però farci abbassare la guardia», ha ribadito anche ieri il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò, ricordando che le misure sono «essenziali».

Il calo da una settimana dei ricoveri nelle terapie intensive e negli altri reparti degli ospedali, così come i guariti che sono ormai più di 30mila, non sono sufficienti per considerare l'Italia fuori pericolo.

Ma Conte, nel chiedere un ulteriore sacrificio agli italiani, cerca anche di guardare avanti: «Prometto che se anche prima del 3 maggio si verificassero le condizioni, cercheremo di provvedere di conseguenza» con ulteriori riaperture e concessioni. Non solo. Da oggi sarà operativa la task force che si dovrà occupare di «pensare» la fase 2, vale a dire come ricostruire l'Italia nei mesi a venire visto che per lungo tempo dovremo convivere con il Covid 19, in attesa che arrivi il vaccino.



«Non possiamo aspettare che il virus sparisca. Dobbiamo ripensare le nostre organizzazioni di vita» e per farlo, spiega Conte, «servirà un programma articolato e organico su due pilastri: un gruppo di lavoro di esperti e il protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro». Al secondo sta lavo-

rando l'Inail, che ha già predisposto una mappa con tre livelli di rischio e le corrispettive categorie lavorative: ristoranti, bar, scuole, cinema, teatri, parrucchieri, ad esempio, sono tutte attività a rischio massimo. Il primo, di pilastro, è invece nelle mani di Vittorio Colao, l'ex amministrato-

re delegato di Vodafone che sarà alla guida della task force composta da giuristi, economisti ed esperti di alto livello chiamati ad un compito tutt'altro che semplice: trovare le «ricette» per trascinare l'Italia fuori dalla crisi determinata dal coronavirus. Una scelta, quella di Colao, che entusiasma Matteo Renzi, il quale invece non condivide le decisioni del premier in merito alle riaperture: il leader di Iv avrebbe infatti voluto un più ampio margine di concessioni alle attività produttive, scontrandosi con il ministro della Salute, Roberto Speranza, e i suoi ex compagni del Pd che hanno fin dall'inizio premuto per una serrata totale.

Posizioni in contrasto che si sono rinnovate anche nella riunione che ha preceduto il varo del Dpcm, con una discussione lunga e animata sui nuovi codici Ateco - vale a dire su quali attività consentire - da inserire nel decreto del presidente del Consiglio.

Alla fine nel decreto, oltre a librerie, cartolerie e negozi per bimbi, sono entrate una decina di attività consentite: dall'uso delle aree forestali alla fabbricazione dei computer, dalla cura e manutenzione del paesaggio alle opere idrauliche, fino al commercio all'ingrosso di carta e cartone.

Rispetto ai precedenti provvedimenti, inoltre, il Dpcm consente di andare in azienda per predisporre le buste paga così come autorizza «previa comunicazione al prefetto, la spedizione verso terzi di merci giacenti in magazzino nonché la ricezione in magazzino di beni e forniture». Resta possibile anche svolgere attività motoria da svolgere «individualmente» e «in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona».

Per il resto, lockdown era e lockdown rimane: niente parchi, niente case vacanze, niente sport, compresi gli allenamenti per i professionisti. Neanche la possibilità di rientrare nelle proprie abitazioni: si resta dove si è, fino al 3 maggio.

FESTIVITÀ BLINDATE Tutti in fila al supermercato controlli serrati contro i "furbetti"

ROMA. Chiusi in casa sì, ma almeno a pancia piena. Di Venerdì Santo gli italiani si sono così messi in fila davanti ai supermercati - mascherina sul volto e cercando di rispettare il distanziamento sociale - per fare scorta di cibo in vista della Pasqua e della Pasquetta da trascorrere tra le mura domestiche. Mentre in tutto il Paese sono scattati i controlli potenziati delle forze dell'ordine - con posti di blocco e droni - per scoraggiare gli irriducibili della gita fuori porta. Bisogna serrare le fila, fanno sapere al Viminale, per non vanificare gli sforzi enormi fatti finora. Continua così ad intensificarsi l'attività di vigilanza degli agenti per le strade. Giovedì è stato toccato il picco di quasi 300mila controllati. I denunciati per spostamenti non motivati - il dato è ormai costante - sono stati poco più di diecimila. In 32 hanno invece violato la quarantena, in crescita rispetto ai 14 del giorno prima. Ad ormai un mese dall'inizio delle prescrizioni - l'11 marzo scorso - sono stati 6 milioni 180mila i cittadini fermati dalle forze di polizia per verificare la legittimità degli spostamenti. In 230mila sono stati denunciati. La quota dei trasgressori si attesta sul 3,8%. L'obiettivo - con i ponti del 25 aprile e dell'1 maggio in arrivo e le sempre più invitanti giornate di primavera - è non far alzare la percentuale di disubbidienti, come ha sottolineato la circolare inviata giovedì dal Viminale ai prefetti. Nel mirino soprattutto le seconde case utilizzate per le vacanze. Per questo è stata data indicazione di rafforzare la vigilanza sui movimenti verso le località di richiamo turistico.

Conte: «Salvini e Meloni falsi»

La polemica. Il premier a muso duro in tv dopo essere stato accusato di avere aperto al Mes. Lungo vertice di maggioranza: smentita l'ipotesi di Covid tax sostenuta dal Pd

SERENELLA MATTERA

ROMA. Servono gli Eurobond e servono subito. O l'Italia «non firmerà» nessun accordo in Ue. Il premier Giuseppe Conte rilancia. Non si accontenta del «passo avanti» fatto dall'Eurogruppo. L'Ue deve mettere sul piatto «almeno 1.500 mld» e un fondo finanziato da uno strumento con gli Eurobond, perché serve «una potenza di fuoco proporzionata alle risorse di un'economia di guerra». Su questo Conte promette battaglia. E dà battaglia, contro Matteo Salvini e Giorgia Meloni che lo accusano di aver aperto al Mes, il tanto vituperato fondo salva Stati: «Non è attivato alcun fondo. Sono falsi e irresponsabili e ci indeboliscono in Ue», dice chiamandoli per nome in diretta tv. Usa «metodi da regime totalitario», protestano i leader dell'opposizione. Ma il Mes divide anche la maggioranza e alimenta tensioni in un vertice fiume a Palazzo Chigi. Così come divide la proposta Pd di un contributo di solidarietà per i redditi oltre gli 80mila euro. La firma Graziano Delrio e non piace a tutti i Dem, ma Conte la boccia: «Non è all'orizzonte».

All'indomani dell'Eurogruppo è il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ad alzare per primo l'asticella delle richieste italiane: «Servono almeno 1.500 miliardi alimentati con titoli comuni», mentre l'Ue adesso ne ha (virtualmente) stanziati 500. Dopo «un ottimo primo tempo» bisogna «vincere la partita», afferma il ministro, festeggiando la presenza tra le

proposte di un Fondo per la ripresa alimentato da titoli. Quanto al Mes, è il premier a spiegare che altri Stati ne hanno chiesto l'attivazione senza condizionalità e l'Italia ha accettato di discuterne. Nel 2012, attacca, fu un governo con Meloni ministro ad approvarlo. Mentre ora la battaglia che intende portare al Consiglio europeo del 23 aprile è per avere «subito» uno strumento come gli Eurobond: o un pacchetto «ambizioso» che li includa o niente. Si rischiano tempi lunghi? «Certo, il rischio c'è, ma se ci sono

«comizio da regime, da Unione sovietica». Meloni definisce il premier «tracotante» e i suoi metodi «da regime totalitario».

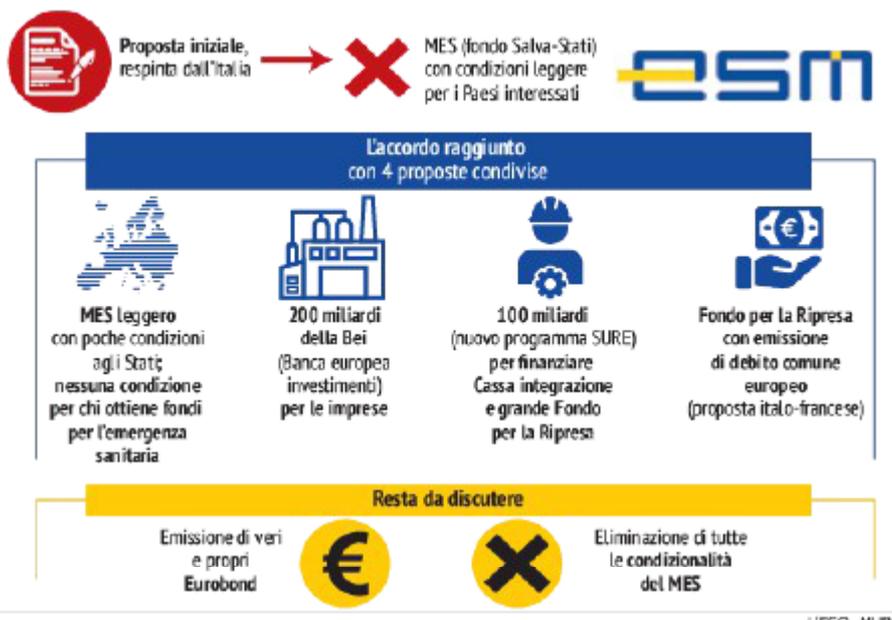
Ma si scaldano gli animi tra alleati di governo, anche nella riunione fiume in videoconferenza di Conte coi capi delegazione e diversi ministri, tra cui Gualtieri. Conte nega frizioni. Ma momenti di tensione ci sarebbero stati tra i Dem e i SS, accusati con la loro intransigenza «No Mes», di complicare la trattativa che il governo sta conducendo in Europa per arrivare agli Eurobond. E per giunta di prestare il fianco a chi, come Meloni, punta a dividere la maggioranza e i Cinque stelle con una mozione contro il Mes in Parlamento. E a chi, come Salvini, annuncia una mozione di sfiducia contro Gualtieri. Dal capo delegazione Vito Crimi, fino al sottosegretario Riccardo Fraccaro, il M5S non fa che ripetere «No al Mes». Fraccaro aggiunge che la Bce dovrà comprare illimitatamente titoli di Stato. Ma Nicola Zingaretti ribatte

che se in Ue si fanno passi avanti è grazie al governo.

In maggioranza c'è anche chi, come Iv, chiede di attivare il Mes senza condizioni per le spese sanitarie. E arriva una proposta Pd di introdurre un contributo per i redditi sopra gli 80mila euro per due anni: non una patrimoniale, assicura Graziano Delrio, ma assegni da 110 a 45.000 euro dei «paperoni» ultramilionari che porterebbero 1,3 mld allo Stato. Contro la Covid tax, una «patrimoniale», insorgono M5S, Iv e le opposizioni. ●

L'ACCORDO DELL'EUROGRUPPO

Intesa raggiunta dai ministri finanziari di Area Euro per l'emergenza Covid-19



scorciatoie ditemele», ribatte seccato il premier, che prosegue in queste ore i suoi contatti coi leader europei, a partire da Angela Merkel. Intanto, il governo dovrà scrivere il decreto con le nuove misure economiche da varare «entro fine aprile», che potrebbe essere da oltre 40 mld da finanziare in deficit.

Contro le parole di Conte, che compare in diretta tv poco prima delle 20, insorgono le opposizioni: Salvini si appella al Quirinale, accusa il governo di non voler collaborare e parla di un

«Il valore R con zero sta scendendo ma può tornare a risalire»

Gli esperti temono la seconda ondata, in genere più devastante della prima, se si molla sul distanziamento

LIVIA PARISI

Roma. Il valore R con zero di Covid-19, ovvero il numero di persone che un individuo infetto può contagiare, è sotto l'1 e sta continuando a scendere, ma è ancora alto e gli esperti, nel momento in cui si pensa a come impostare la fase 2, temono che un allentamento delle misure possa portare una seconda, e più pericolosa, ondata di contagi. «Bisogna stare a casa ancora un po' di tempo. Perché l'R con Zero - afferma Walter Ricciardi, consulente per il ministero della Salute - è ancora alto. Si è rallentato l'aumento, ma ancora abbiamo migliaia di nuovi casi al giorno e purtroppo centinaia morti. Questa è una epidemia subdola, perché basta una minima disattenzione per farla ripartire. E normalmente, nelle pandemie, la seconda ondata è ancora

più violenta della prima».

Termine da manuale di epidemiologia, che abbiamo imparato a conoscere, l'R con zero (R0) rappresenta il tasso di contagiosità o trasmissibilità di una malattia ed è descritto attraverso il numero di persone che, in media, ogni individuo infetto può a sua volta infettare: ad esempio, se è pari a 2, ogni singolo malato infetterà due persone, e ognuna di loro, a loro volta altre due e così via. L'influenza stagionale, ad esempio, «ha in genere un R con zero intorno a 1,5, mentre la Sars ne ha tra 2 e 4, il morbillo anche più di 15», spiega all'Ansa Gianni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità. «Più il valore sale e più il virus è pericoloso. Se è superiore a 1 siamo in fase di epidemia, se sotto significa che è contenuta». Tuttavia, anche se importante, non

è l'unico fattore da considerare quando si parla di epidemie perché, a variare, è anche la popolazione suscettibile. «Questo spiega perché l'influenza stagionale, pur con un valore più basso del morbillo, contagia milioni di persone ogni anno, a differenza del morbillo, che ha un R con zero più alto ma ha una popolazione suscettibile molto più contenuta perché molti sono vaccinati o immunizzati». E questo spiega la pericolosità del Sars Cov-2. «Con un virus nuovo tutta la popolazione è a rischio. Questo lo rende ancor più pericoloso a parità di R con

zero».

Oltre a variare da malattia a malattia, il valore R con zero si trasforma nel tempo: «Nel caso di Covid - prosegue Rezza - abbiamo visto che in Italia è passato da un iniziale 3-4 a 2,5 quando è stato dichiarato lo stato di emergenza, numero ancora altissimo. Per arrivare appena sotto l'1 grazie alle misure di distanziamento sociale, sta continuando a scendere, ma questo non significa che possiamo stare tranquilli. Perché può rialzarsi immediatamente se si molla in maniera incauta. Come si è abbassato può tornare a crescere». Al contrario se si prosegue il contenimento in modo adeguato, conclude Rezza «si può abbassare ulteriormente, ma difficilmente arriverà a zero e quindi difficilmente eviteremo la continua circolazione del virus. Potremmo essere tranquilli solo con un vaccino». ●

Rezza: «Essendo tra l'altro un virus nuovo tutti siamo a rischio»

Bene i primi test per il vaccino Lenta la discesa per la curva

Enrica Battifoglia ROMA

Ci sono segnali incoraggianti: da un lato sono positivi i primi risultati dei test preclinici dei cinque candidati vaccini contro il coronavirus SarsCoV2 condotti in Italia dall'azienda Takis; dall'altro i dati della Protezione civile sull'epidemia di Covid-19 in Italia indicano che c'è un lento miglioramento, con una graduale riduzione della pressione sulle strutture sanitarie e un numero delle persone guarite che ha superato 30.000.

I numeri dell'epidemia nel nostro Paese sono però ancora molto alti perché continuano ad aumentare sia i nuovi casi e cresce il bilancio dei decessi.

La strada verso un vaccino anti-Covid-19 è ancora molto lunga e complessa, ma senza dubbio i dati relativi ai primi test dei cinque candidati vaccini italiani sono una buona notizia: i vaccini sono riusciti a indurre una forte produzione di anticorpi. «Dopo il primo esperimento e con una singola somministrazione abbiamo riscontrato un forte titolo anticorpale. I primi risultati nei modelli preclinici dimostrano la forte immunogenicità dei cinque candidati vaccini», ha detto l'amministratore delegato dell'azienda, Luigi Aurisicchio.

Tutti e cinque i candidati vaccini sono stati progettati per contrastare la principale arma che il virus utilizza per invadere le cellule, la proteina Spike. Si basano infatti sui frammenti del materiale genetico del coronavirus che corrispondono a diverse regioni della proteina e tutti sono somministrati con la tecnica chiamata elettroporazione, che consiste in un'iniezione nel muscolo seguita un brevissimo impulso elettrico che facilita l'ingresso del vaccino nelle cellule e attiva il sistema immunitario. Dei cinque vaccini in sperimentazione sono al momento due quelli che sembrano più promettenti, ha detto ancora Aurisicchio.

Se questo è un passo importante guardando al futuro, nell'immediato è fondamentale guardare all'andamento dell'epidemia. Anche in questo caso ci sono segnali incoraggianti, come le 30.455 persone guarite in Italia dopo aver contratto il nuovo coronavirus, 1.985 in più rispetto a giovedì e il giorno precedente l'aumento era stato confrontabile, pari a 1.979. Si è ridotto di 108 unità anche il numero delle persone ricoverate in terapia intensiva, sceso adesso a 3.497, e sono diminuiti di 157 unità anche i ricoverati con sintomi, il cui numero complessivo è sceso a 28.242. Invita invece ancora a una grande cautela il numero dei casi di coronavirus SarsCov2 diagnosticati in Italia, saliti a 98.273 compresi i guariti e i deceduti: 1.396 in più in 24 ore, mentre giovedì l'incremento era stato di 1.615. Continua ad aumentare anche il numero dei decessi, aumentati di 570.

«È chiaro che la curva dell'epidemia sta scendendo abbastanza lentamente», ha osservato il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn). Continuano a esserci anche differenze nell'andamento dei casi da regione a regione: «in Lombardia - ha detto - il picco dei decessi in Lombardia è ormai alle spalle, così come si sta riducendo la pressione sulle unità di terapia intensiva; in altre regioni invece il numero dei decessi sta scendendo abbastanza lentamente. Ci sono vari segnali positivi, ma dovremo vedere con calma quanto sarà veloce la discesa».

La speranza, ha aggiunto, è che «a Pasqua i comportamenti anomali coinvolgano una minima parte della popolazione», così come «è opportuno proseguire il lockdown fino al 3 maggio: è importante - ha concluso Parisi - che per allora si arrivi a una situazione di pronto intervento sanitario su tutte le persone sintomatiche, facendo il tampone entro 24 ore».

Intanto si è appreso che la campagna a larga scala per i test sierologici su campioni della popolazione al fine di rilevare l'immunità al SarsCov2 partirà nelle «prossime settimane», e tutta l'operazione avrà comunque una durata contenuta con l'obiettivo di ottenere i risultati al più presto. Non c'è ancora una data precisa di avvio, ha affermato oggi il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, ma l'intento è quello di stringere i tempi.

Una campagna che mira innanzitutto a definire un quadro epidemiologico più preciso in merito alla reale diffusione del virus, mentre non è sicuro che possa portare alla definizione di passaporti di immunità finalizzati al rientro lavorativo per chi risulterà aver sviluppato gli anticorpi.

«Vanno ancora messi a punto dei criteri come il dimensionamento campionario e la raccolta dei campioni in riferimento ai laboratori che dovranno essere presenti in tutte le regioni, ma non andremo per le lunghe nella definizione di tali aspetti: nel giro delle prossime settimane tutto inizierà e verrà concluso in tempi brevi», ha sottolineato Locatelli alla conferenza stampa organizzata dall'Istituto superiore di sanità (Iss) per fare il punto sull'andamento epidemiologico dell'epidemia di Covid-19.

Si attende dunque a breve la validazione da parte dell'Iss del o dei test sierologici che verranno impiegati, sulla base di criteri precisi quali l'affidabilità e accuratezza e la possibilità di impiego su larga scala. Tra i candidati c'è anche un nuovo test sierologico ad alto volume di procesamiento sperimentato al Policlinico San Matteo di Pavia. Questo test, ha precisato Locatelli, «è evidentemente uno degli strumenti, questa è una opzione ma magari ce ne sono altre». Il dato certo, aggiunge, è che verrà fatta una «comparazione per scegliere in modo trasparente e rigoroso la migliore piattaforma possibile per lo studio di sieroprevalenza».

Resta il dubbio se le aziende potranno su singole iniziative utilizzare tali test sierologici per programmare la ripresa. Una eventualità, questa, che vede scettico il presidente del Ccs: «Dobbiamo muoverci in una logica di test sierologici solidi che diano risultati affidabili di comprovata utilità anche per la sicurezza del lavoro ma questo tipo di analisi - ha detto - sono la classica materia di pertinenza delle strutture sanitarie e del Sistema sanitario nazionale». Intanto, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha rivolto un appello «al governo e alla scienza» perché vengano autorizzati al più presto i test per verificare l'immunità: «Non sappiamo quanti sono gli immuni cioè coloro che hanno anticorpi - ha detto -. Non lo sappiamo perché non sono ancora stati autorizzati ufficialmente questi test; alcune Regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto, non la Lombardia, sono già partite». «Mi rivolgo alla scienza e al governo: dovete autorizzarli anche se non sono certi al 100%, autorizzatevi - ha concluso - perché è peggio non avere alcuna informazione».

Strage di anziani in Lombardia: 1800 le vittime

MILANO

C'è prima di tutto un numero allarmante fornito dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, che ha parlato di «1822 decessi nelle Rsa della Lombardia». E poi ci sono le polemiche sulle carenze di protocolli e dispositivi di sicurezza, come le mascherine, e sulla mancanza di tamponi, elementi che potrebbero aver causato questa strage di anziani. Polemiche a cui la Regione, per voce dell'assessore al Welfare Giulio Gallera, ha voluto rispondere con una conferenza stampa per ricordare che una commissione «autonoma e indipendente», ufficialmente appena nominata, si metterà «subito» al lavoro per fare chiarezza.

Due punti fermi, però, Gallera ha provato a metterli. «Non c'è stata alcuna contaminazione», ha detto, da parte dei pazienti Covid trasferiti dagli ospedali nelle Rsa, perché sono stati collocati in «strutture separate». E le case di riposo, poi, sono gestite «da privati o da fondazioni afferenti ai comuni» e alla Regione «spettano le linee guida e il compito della sorveglianza». Compito anche questo che sarà «valutato» dalla commissione istituita dal Pirellone e presieduta da Mauro Agnello, ex direttore dell'Agenzia per il controllo del sistema sociosanitario lombardo.

Mentre sul caso del Pio Albergo Trivulzio (oltre 120 morti da marzo in poi, con gli ispettori del Ministero della Salute già al lavoro) e su quello di un'altra quindicina di residenze indaga anche la Procura milanese per epidemia e omicidio colposo e violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, Gallera ha affermato che già tra fine febbraio (il 23) e i primi marzo (l'8) la Regione dettò «linee guida» per le case di riposo. Indicazioni «precise» anche su «come trattare gli ospiti con sintomatologia simil Covid», che andavano isolati. I trasferimenti dagli ospedali, accettati su base volontaria da 15 Rsa, sono serviti «per salvare delle vite», ha detto ancora, quando gli ospedali erano al collasso.

E gli anziani, ha spiegato ancora l'assessore, hanno ricevuto migliori cure rimanendo nelle residenze perché «portare persone inferme nei pronto soccorso saturi sarebbe stato più rischioso per loro». In più, ha sostenuto ancora l'assessore, «fare il tampone a persone con problemi respiratori era totalmente inutile, noi abbiamo detto alle Rsa di isolare quegli ospiti con sintomi». In effetti, se i numeri delle morti sono impressionanti, sono bassi quelli dei casi accertati di contagio. Pochissimi i tamponi, insomma. Su un totale, ad esempio, di 3859 deceduti nelle Rsa - come scrive l'Iss in un rapporto basato su un questionario compilato da 577 strutture in tutta Italia - solo 133 sono risultati positivi a tamponi effettuati.

Intanto, dei numeri li hanno voluti fornire anche Fp-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil su una delle terre più devastate dallo tsunami Coronavirus, la provincia di Bergamo, dove per i sindacati a marzo hanno perso la vita 1.100 ospiti nelle case di riposo. In una provincia in cui, tra Alzano Lombardo e Nembro, non venne istituita una nuova zona rossa, con le polemiche che ne sono seguite tra Governo e Regione. Un fronte su cui, tra l'altro, sono al lavoro anche i pm di Bergamo nell'inchiesta che vede al centro la gestione dei primi pazienti nel pronto soccorso di Alzano che divenne focolaio di contagio.

Intesa in 4 punti con l'Ue, lo scontro è rinviato

Chiara De Felice BRUXELLES

L'accordo per affrontare l'emergenza economica è fatto, quello per aiutare la ripresa non ancora. I 540 miliardi di euro messi in campo dall'Eurogruppo dopo una lunga trattativa affrontano solo le prime e più immediate conseguenze dello stop delle attività in Europa. Ma i ministri non erano pronti ad andare oltre, perché le divisioni ideologiche sugli Eurobond restano profonde. La porta è stata però aperta: sono tutti d'accordo a creare un fondo per la ripresa e ora saranno i leader - nel vertice inizialmente previsto la settimana prossima ma slittato al 23 aprile - a decidere se imboccare la strada delle emissioni comuni per alimentarlo oppure se procedere su terreni già noti come il bilancio Ue. Nel frattempo, per i Paesi che hanno immediato bisogno di liquidità per coprire le spese sanitarie, c'è il Mes.

Non è il caso dell'Italia, che ha ribadito di non avere intenzione di attivarlo. «È stato un ottimo primo tempo, ora dobbiamo vincere la partita», ha sintetizzato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «Grazie alla nostra battaglia siamo arrivati ad un testo con 4 strumenti che per la prima volta mette sul tavolo la proposta di un fondo per la ripresa finanziato con titoli comuni, che è esattamente la proposta dell'Italia». Per Gualtieri si tratta insomma di un bicchiere mezzo pieno, in vista del «secondo tempo», decisivo, dei leader.

Il delicato equilibrismo del testo di conclusioni varato dall'Eurogruppo permette però anche all'Olanda di cantare vittoria, in un'ottica diametralmente opposta. Il ministro Wopke Hoekstra è stato categorico: non ci sono gli Eurobond, «che per me non andranno mai bene». Chiarissimo anche sul Mes: «Per noi va bene» usare la nuova linea di credito per i costi relativi alla salute, «ma per ogni euro che viene speso per l'economia, valgono le normali regole della condizionalità».

Nessun passo avanti insomma sulle posizioni che riguardano al condivisione dei debiti. Anche la Germania continua ad opporsi, e la Merkel lo ripeterà al vertice del 23 aprile. Ci sono ancora due settimane, teoricamente un tempo sufficiente per imbastire un negoziato. Ma sul principio difficilmente si possono fare progressi, partendo da posizioni così distanti. Sugli obiettivi, invece, sì. È per questo che l'Italia e la Francia sperano di approfondire il discorso sul Recovery Fund, o fondo per la ripresa. Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, e il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, lasciano capire che una delle strade da percorrere è il prossimo bilancio Ue. «Avrà un ruolo centrale nella ripresa», indicano entrambi. Di bilancio 2021-2027 i leader avevano già discusso a febbraio, litigando e rinviando a marzo. Ma poi l'emergenza Coronavirus ha stravolto l'agenda. Un accordo sul prossimo quadro pluriennale dovrà essere pronto entro pochi mesi se non si vuole mettere in crisi il funzionamento dell'Ue. L'emergenza sanitaria ed economica potrebbe favorire l'accordo, spostando tutte le priorità sulla ripresa. Ursula von der Leyen aveva già paragonato il bilancio Ue a un piano Marshall europeo. Nelle prossime settimane presenterà una nuova proposta, adeguata al contesto. E' in quell'ambito che si potrebbero trovare quelle risorse comuni che potrebbero fare da garanzia a nuove emissioni europee. Sempre che si superino le resistenze ideologiche.

Troppi morti: a New York fosse comuni

La strage negli Usa. Il Paese verso i 500mila casi e 18mila morti. La Grande Mela si conferma il centro dell'epidemia
Ma Trump vuole riaprire gli Stati Uniti già a maggio con quella che definisce «la decisione più importante della mia vita»

SERENA DI RONZA

NEW YORK. Decine di bare accatastate a Hart Island, "l'isola degli orrori di New York", come qualcuno l'ha già ribattezzata. Le foto shock scattate dai droni mostrano l'effetto devastante del coronavirus nell'epicentro dell'epidemia negli Usa. E scuotono l'opinione pubblica, soprattutto quella della Manhattan bene.

Usata da 150 anni come cimitero per chi non può permettersi funerali o non ha nessuno che ne reclama il corpo, Hart Island si trova a largo del Bronx e nelle ultime settimane è stata presa d'assalto. Se per anni il giorno delle sepolture è stato il giovedì, con un massimo di 25 bare, ora si lavora a pieno ritmo per alleggerire il peso sull'obitorio della città che, fino a qualche settimana fa, poteva ospitare per un mese o due i corpi non reclamati. La crisi per il coronavirus ha però sconvolto gli equilibri e le salme vengono seppellite a Hart Island ad un ritmo di circa 25 al giorno. Tanto serrato che i carcerati di Rikers Island, l'isola prigioniera di New York, non ce la fanno a starci dietro: finora sono stati gli unici a svolgere l'ingrato compito di scavare le fosse, ora sono affiancati da professionisti per velocizzare.

I morti per coronavirus nello Stato di New York continuano infatti a mantenersi a livelli paurosi, 777 solo giovedì, il quarto giorno sopra quota 700. Ma si tratta dei numeri ufficiali, quelli dei deceduti in ospedale. Fuori dalle strutture ospedaliere la strage continua e molti muoiono in casa o in strada: a loro non viene effettuato il test per il virus. Ma i numeri parlano chiaro: 1.125 persone sono morte in casa o in strada nei primi 5 giorni di aprile. Nello stesso periodo dello scorso anno erano 131. E molte delle vittime registrate sono clochard.

In tutto questo, mentre gli Usa viaggiano verso quota mezzo milione di casi e superano i 18.000 morti, Donald Trump conferma la sua intenzione di riaprire l'America e di farlo il prima possibile, già in maggio, per evitare conseguenze ancora più catastrofiche sull'economia e non mettere ulteriormente a repentaglio le sue chance di rielezione. Un obiettivo che dovrà però essere certificato dagli e-



L'ENNESIMA SFIDA DELLA FIRST LADY AL PRESIDENTE Melania posta foto con la mascherina

NEW YORK. Melania Trump lo fa ancora una volta. La First Lady sfida pubblicamente il presidente Usa e, in un messaggio sui social sul coronavirus, si mostra con la mascherina. Una scelta "audace" visto che pochi giorni fa Donald Trump, a dispetto delle raccomandazioni del Centers for Disease Control and Prevention, ha detto che lui non ritiene di indossarla a meno che non si convinca del contrario.

Non è la prima volta che i messaggi di Melania sono in contrasto con quelli del marito. Il caso più eclatante nell'agosto 2017, quando la First Lady, bruciando Donald sul tempo, condannò i fatti di Charlottesville dove una ragazza fu uccisa in una manifestazione di suprematisti bianchi. Melania si mosse subito mentre Trump fu sommerso dalle critiche per avere scaricato la colpa su tutte e due le parti, i supre-

matisti e i suoi oppositori. Nelle ultime settimane Melania è stata criticata per la sua lenta risposta al virus. Ma secondo fonti vicine alla First Lady, la moglie del presidente ha atteso le linee guida ufficiali delle autorità sanitarie prima di lanciarsi in una serie di video e messaggi social per invitare gli americani a seguire le regole. La sua attività negli ultimi giorni si è intensificata, anche con conversazioni telefoniche con la sue omologhe europee, inclusa la figlia del presidente della Repubblica, Laura Mattarella. «Vuole fare tutto il possibile per parlare dell'importanza del distanziamento sociale e dell'igiene», ha detto Stephanie Grisham, capo dello staff della First Lady che solo negli ultimi giorni è tornata a tempo pieno nella East Wing dopo la sua esperienza da portavoce della Casa Bianca al servizio di Trump.

sperti sanitari. Documenti messi a punto dai dipartimenti della Sicurezza nazionale e della Sanità affermano che riaprire dopo soli 30 giorni di restrizioni rischia di scatenare un balzo delle infezioni durante l'estate e un numero di morti senza paragone. Secondo il capo della Sanità Usa, Jerome

Adams, la «maggior parte del Paese» non sarà in grado di riaprire per gli inizi di maggio. «È il virus che decide quando è appropriato riaprire», ha avvertito Anthony Fauci, il superesperto della task force anticoronavirus della Casa Bianca. Trump assicura che ascolterà gli esperti per prendere

quella che definisce la «decisione più importante della mia vita».

«New York è il motore dell'economia ma per riaprire servono i test», gli ha replicato Andrew Cuomo, il governatore dello Stato. E test finora, secondo alcune stime, sono stati effettuati solo sull'1% della popolazione.

ne. «È l'unico modo per riaprire», ha aggiunto Cuomo, uno dei democratici più amati. Secondo un sondaggio, il 56% degli elettori lo vorrebbe al posto di Joe Biden per sfidare Trump: è sincero, empatico e informato. Ma Cuomo ha più volte ribadito di non volersi candidare.